

dinamento penale, lasciando poi ulteriori precisazioni e determinazioni, in virtù del principio di sussidiarietà, alle normative particolari (cfr. gli schemi di revisione del 1973 e del 1980). Appunto le molte novità del nuovo diritto penale canonico richiedevano e giustificano un commento puntuale e completo come il presente.

Seguendo la ripartizione del libro VI, l'opera si divide in due parti. La prima considera le figure del delitto, ossia di un grave comportamento antiecclesiale, e della pena, ossia della reazione della Chiesa a tale grave comportamento di un fedele attraverso la privazione di un bene ecclesiale. Tale parte si articola nei seguenti punti: la norma penale; il delitto; dolo e colpa; circostanze del delitto; il diritto penale della Chiesa (con un interessante excursus dottrinale e storico) la pena; le censure; le pene espiatorie; rimedi penali e penitenze; l'applicazione delle pene; la cessazione delle pene. La seconda parte esamina le pene annesse ai singoli delitti, ossia il vero e proprio Codice penale ecclesiale: delitti contro la religione e l'unità della Chiesa; delitti contro le autorità ecclesiastiche e la libertà della Chiesa; usurpazione degli uffici ecclesiastici e delitti nel loro esercizio; il crimine di falso; delitti contro obblighi speciali; delitti contro la vita e la libertà umana.

Il tema specifico e rilevante della assoluzione delle censure riguarda anche il campo più propriamente morale. A coloro che svolgono il ministero sacerdotale, particolarmente ai confessori, interessa sommarmente conoscere chi e quando può assolvere nel foro interno. Il libro di Calabrese, a questo riguardo, elenca e specifica tutti coloro che possono dare l'assoluzione nel foro interno sacramentale, primo dei quali l'Ordinario, quindi qualsiasi Vescovo soltanto nell'atto della confessione sacramentale, il canonico penitenziere, qualsiasi sacerdote nel pericolo di morte della persona, qualsiasi confessore ogni volta che al penitente sia duro rimanere in stato di peccato mortale per il tempo necessario per il ricorso all'autorità competente. In appendice al volume sono utilmente riportati «specimina» di ricorso, in latino e in italiano, alla Penitenzieria Apostolica per il tramite del confessore, che agirà sempre «reticito nomine» del penitente, e sono anche spiegate le modalità della risposta, con un ampio cenno

sulle facoltà e sul modo di procedere della stessa Penitenzieria Apostolica.

Lungo lo snodarsi del suo commento, l'Autore si preoccupa di rimarcare il «nuovo indirizzo della legislazione penale, pervasa, in modo più evidente che nel passato, dello spirito pastorale che ha sempre informato la legislazione canonica penale, tutta protesa al conseguimento del fine stesso della Chiesa, che è la *salus animarum*» (p. 6). Anche nella parte penale emerge così con chiarezza l'indole pastorale di tutto il diritto ecclesiale e la finalità dichiarata del nuovo Codice — in coerente obbedienza alla natura peculiare del giuridico ecclesiale e alla sua fondazione teologica — di tradurre in normativa concreta gli indirizzi e le scelte dottrinali e pastorali del Concilio Vaticano II.

LUIGI MISTÒ

AA.Vv., *Schopenhauer e il sacro*, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano, 1987, pp. 156.

Il volume raccoglie gli atti di un seminario tenutosi presso l'Istituto di Scienze religiose di Trento nell'ormai lontano 1984. Centro motore degli interventi il desiderio di affrontare la complessità del sacro senza, da un lato, depauperarlo di un lecito e possibile approccio filosofico o, da altro versante, imprigionarne in qualche modo la ricchezza teologica. In quest'ottica e proprio al riguardo del pensiero di Schopenhauer gli apporti non avrebbero potuto essere più diversi: per argomenti, per versanti di studio, per intenti.

Il primo lavoro proposto è quello di uno dei grandi conoscitori di Schopenhauer, Giuseppe Riconda, che con chiarezza pari alla fama non introduce solo ai motivi fondamentali del filosofo, ma tratta e del suo concetto di colpa come del «venir meno ad un dovere originario», e del suo pessimismo che altro non sarebbe se non l'apertura ad una purificazione dell'idea di Dio a fronte di una speculazione giudicata inadeguata e poco convincente. Proprio in quest'ottica attuale, come anche dalla lettura del *Mondo*, Schopenhauer appare, secondo Riconda, l'ispiratore di tanta parte dell'odierna nostalgia delle origini.

Wolfgang Schirmacher ci induce invece a riflettere intorno alla figura del

santo la cui «forma esistenziale e il suo significato si esprimono nella capacità di opporsi alla “volontà di vivere” nella vita stessa, mediante rinuncia, concentrazione e gioia», come del resto si evince da tutta «l'etica della rinuncia» del filosofo, che è pure l'approccio corretto al sacro, seppur attraverso la mediazione di un modello esistenziale.

Giorgio Penzo sceglie invece la strada che porta al sacro nei territori, del nulla, attraverso un semplice ed unitario discorso che ne intravede i sentieri e le analogie già nel pensiero riguardo al sacro ed il nulla in Fichte, «poiché tutti e due superano la lettura etica per quella ontologica» ed ambedue hanno al fondo della loro filosofia l'idea «che l'uomo è nella sua esistenza libertà».

Edoardo Mirri cerca invece di mettere in luce il dimenticato concetto di «migliore coscienza» presente nel *Nachlass* schopenhaueriano che sembra essere «l'accorgimento della realtà dell'eterno» a fronte della disgregazione del divenire temporale, «perché insignificante è tutto ciò che compare nel tempo e che nel tempo ha la sua condizione». È l'uomo di «genio» perciò colui che per Schopenhauer, nell'arte, nella virtù e nella santità incarna questa «migliore coscienza».

Markus Thiemann, constatata la grave crisi in cui versa l'accoglienza e la deferenza con cui dovrebbe essere custodito il sacro, ne propone la rinascita attraverso un rinnovato impegno etico esistenziale.

Da tutt'altro versante Mario Piantelli

cerca, attraverso una lettura critico filologica delle Upanisad, di individuare le possibili correlazioni tematiche con l'opera di Schopenhauer.

Ugualmente originale è la ricerca di Regina Berlinghof che dalla figura del santo prende spunto per trattare «la concezione schopenhaueriana dell'amore e il ruolo che questo ha nella sua filosofia». Proprio da questa concezione di amore in quanto compassione è infatti possibile per la studiosa impostare un qualche discorso attorno al sacro in relazione al pensiero del filosofo.

Nel santo invece Martin Hielscher vede incarnarsi la figura del limite, perché è proprio «di fronte al genio, di fronte all'artista e al santo, di fronte a un “sapere” che Schopenhauer definisce intuitivo» che si ferma la sua filosofia.

Bruno Negroni affronta poi da un altro punto di vista la posizione di Schopenhauer nei confronti dell'essere e del nulla che apre in questo caso la strada proprio al santo di cui si diceva. Al contrario, infine, Icilio Vecchiotti nega, con logica stringente, si possa in qualsivoglia modo parlare del pensiero di Schopenhauer in relazione al sacro, poiché, non c'è neppure «base per il numinoso, perché questo equivarrebbe proprio a so-spingerlo verso quella forma di assolutezza del mistero o di mistero dell'assolutezza, contro cui ha, come nessuno, combattuto».

LUCA ORSENIGO